**25 agosto 2018 sabato. Riflessioni agostane. Libro di Daniele (Dn.14, 1-42).**

**Daniele distrugge Bel e uccide il drago.**

*‘1 Il re Astiage si riunì ai suoi padri e gli succedette nel regno Ciro, il Persiano. 2Ora Daniele era intimo del re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. 3I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino. 4Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio 5e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d'uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». 6«Non credi tu - aggiunse il re - che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?». 7Rispose Daniele ridendo: «Non t'ingannare, o re: quell'idolo di dentro è d'argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».8Il re s'indignò e convocati i sacerdoti di Bel disse loro: «Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel». 9Daniele disse al re: «Sia fatto come tu hai detto». I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli. 10Il re si recò insieme con Daniele al tempio di Bel 11e i sacerdoti di Bel gli dissero: «Ecco, noi usciamo di qui e tu, o re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati». 12Essi però non erano preoccupati, perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola, per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto. 13Dopo che essi se ne furono andati, il re fece porre i cibi davanti a Bel. 14Daniele ordinò ai servi del re di portare un po' di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l'anello del re e se ne andarono. 15I sacerdoti vennero di notte, secondo il loro consueto, con le mogli, i figli, e mangiarono e bevvero tutto. 16Di buon mattino il re si alzò, come anche Daniele. 17Il re domandò: «Sono intatti i sigilli, Daniele?». «Intatti, o re», rispose. 18Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». 19Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». 20Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!». 21Acceso d'ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli, e gli mostrarono le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola. 22Quindi il re li fece uccidere, consegnò Bel in potere di Daniele, che lo distrusse insieme con il tempio.*

*23Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano. 24Il re disse a Daniele: «Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque». 25Daniele rispose: «Io adoro il Signore, mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago». 26Soggiunse il re: «Te lo permetto».27Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi preparò delle polpette e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: «Ecco che cosa adoravate!». 28Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: «Il re è diventato giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti». 29Andarono da lui dicendo: «Consegnaci Daniele, altrimenti uccidiamo te e la tua famiglia!». 30Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele. 31Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. 32Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele. 33Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. 34L'angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni».35Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l'ho mai vista e la fossa non la conosco». 36Allora l'angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull'orlo della fossa dei leoni, con l'impeto del suo soffio. 37Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato». 38Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano». 39Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L'angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra. 40Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e, giunto alla fossa, guardò e vide Daniele seduto. 41Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore, Dio di Daniele, e non c'è altro dio all'infuori di te!».42Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina, ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi’*.

**Esegesi.**

*Nel capitolo 14, ultimo del libro di Daniele secondo il canone cattolico, contiene due ‘raccontini’ che hanno in comune l’intento di ridicolizzare il culto degli idoli. Non sono racconti particolarmente significativi e non compaiono mai nella Liturgia. Appartengono entrambi al già citato ‘ciclo di Daniele’. Il primo racconto si presenta come una satira giudaica sulla rozzezza dell’idolatria: parte in modo burlesco e critico e termina in modo serio; Il secondo racconto riprende il tema di Daniele nella fossa dei leoni. Sappiamo già che non ci si riferisce a fatto storici ma che siamo di fronte a racconti didattici. Sono stai entrambi composti verso la fine del secondo secolo/ inizio del primo a.C.*

*v.1 Astiage, ultimo re dei medi, fu sconfitto nel 550 (a.C.) da Ciro il Persiano che gli succedette; v. 3 ‘Bel’ titolo babilonese (che significa ‘signore’) del dio Marduk; nei versi seguenti ci sono divergenze nel racconto tra la traduzione dei ‘Settanta’ e altre traduzioni; ma sono di poco conto.*

*v.23-42. è un breve racconto che si presenta come una variante del racconto narrato in Dn. 6. Anche qui c’è una satira del culto pagano: Daniele fa ‘scoppiare’ il serpente divino dei babilonesi; v.33 si intende senza dubbio il profeta Abacuc ( ca. 600), ma che non visse al tempo di Ciro; v.38 conclusione dei racconti edificanti, ma, alla fine, anche di tutto il libro di Daniele. Una parola di conforto valida per tutti tempi.*

**Meditazione.**

Si chiude il libro di Daniele con due racconti che hanno l’andamento di una ‘favola’ quasi scherzosa. La polemica anti-idolatrica di Daniele è perfino ingenerosa perché le offerte fatte agli dei pagani non differivano molto da offerte analoghe che i giudei offrivano a YHWH nel tempio di Gerusalemme. Anche i cristiani hanno un ‘pasto sacro’ che è l’Eucaristia. Tuttavia le differenze sono molte. L’idolatria assume due aspetti differenti: può consistere nel farsi un dio a propria immagine oppure adorare le ‘cose’ al posto del Creatore. Non basta avere fede in Dio per non essere idolatri; è necessario accettare il volto che Dio ha rivelato nel proprio Figlio. Nel Mistero grande e commovente dell’Incarnazione la persona di Gesù unisce in sé l’umanità e la divinità e ci indica il percorso da compiere per avere una fede sana.

Il desiderio di Dio è nel cuore di ogni essere umano e può prendere le forme più varie; può diventare adorazione di una Entità Superiore, lontana e senza volto, oppure una forma maniacale che impone riti, superstizioni e ‘offerte’ per togliere la paura del mistero e dell’ignoto. Non è difficile vedere come in ciascuno di noi c’è questa tendenza ‘all’adorazione’ per placare la paura e per superare il senso di finitudine che ci appare in tante occasioni di una folgorante evidenza. La ‘fede’ è così insita nel cuore umano che anche le forme malate vanno a colpire proprio la fede. Gesù, nella sua umanità, raccoglie questi nostri desideri incerti e immaturi e, con il dono dello Spirito che ci apre mente e cuore alla Rivelazione, fa compiere alla nostra fede un percorso di purificazione. Noi sappiamo due cose fondamentali: che Dio è Dio e noi siamo uomini: è quello che comunemente viene chiamato ‘timor di Dio’; questo porta con sé il fatto di piegare le ginocchia solo di fronte a lui. La fede cristiana svela la grandezza dell’uomo che non può diventare ‘schiavo di nessuno’ e che ci fa sempre dire ‘è meglio ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini’. Questa è libertà di mente e di cuore: un amore libero con un pensiero libero.

La seconda cosa che sappiamo da Gesù, uomo-Dio, è che Dio è nostro Padre e che tutto ciò che è suo è anche nostro. Il Padre ci ha dato tutto perché ci tratta come il suo Figlio Unigenito. Questo è il Mistero della vita soprannaturale dell’umanità Redenta; è grande e incontenibile nel nostro cuore e nella nostra mente. La fede ci fa ‘navigare’ con libertà in questo grande oceano senza confini. Ma è possibile o sono solo parole? La domanda è legittima perché se guardiamo a noi stessi vediamo quanti legami e quanta immaturità tengono ancora prigioniera la nostra fede.

La fede può essere tenuta prigioniera da mille ‘draghi’ ed adorare tanti ‘Bel’ al posto del Dio vivo: potere, denaro, paura, omologazione ai modelli più diffusi, ‘incensi bruciati’ ai miti più effimeri. Il cammino di fede è un cammino verso la libertà. Gesù ci dice: ‘non abbiate paura, prendete il largo, lasciate tutto per me e ritroverete ogni cosa nella libertà senza mai essere schiavi di niente e di nessuno’.

Questo cammino è iniziato nel giorno del Battesimo; ai cristiani è data questa ‘dote’ e questa ‘dote’ offre alla libertà di poter vivere una vita da redenti. I cristiani debbono scoprire cosa significa ‘vita redenta’, cioè vita in Dio e con Dio. Questo non è un privilegio ma una missione. Dicono che la fede si sia affievolita; forse la fede sana e matura, non certamente quella malata. Io penso che questo affievolimento della fede non è dovuto all’immoralità (che certo non aiuta e che esiste da sempre perché legata alla finitezza della nostra libertà che rifiuta la Grazia); la fede sana e matura si affievolisce quando non è testimoniata, quando, cioè, non diventa missione.

Se io penso che la mia fede serva a me e solo a me, me la vivo per conto mio e a modo mio e ognuno viva pure la sua. Ma in questo modo si introduce la sottile idolatria che crea un dio a mia immagine e che mi impedisce di crescere a immagine di Dio, Padre di tutti e buono verso tutti. Questa è la sfida della fede nel nostro mondo. Ogni tempo ha i suoi ‘Bel’ e i suoi ‘draghi’: per noi sono la mancanza di coraggio e di speranza che sia possibile vivere di fede. Sono i surrogati della fede che la stanno distruggendo; questo è il tempo beato in cui combattere per una fede autentica e libera.

Daniele ce lo dice ‘rientrando’ nella fossa dei leoni: non bisogna mai perdere la speranza perché senza speranza la fede rimane un soprammobile da museo: una triste chiesa vuota. Molti cristiani sembrano ‘imbalsamati’ per ricordarsi ‘come eravamo’. In realtà la fede libera fa vedere al mondo come saremo. E’ quello che ci dice ogni apocalisse.